

DOMENICA 4
LUNEDÌ 5
GENNAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Saranno le lotte operaie e proletarie a rischiare questa crisi al buio

A Donat Cattin è venuta l'idea di un « rimpasto » - Il Psi si mantiene fermo sulla richiesta di aprire la crisi di governo - Mercoledì la direzione socialista

ROMA, 3 — Mentre prosegono con andamento concentrico le levate di scudi contro la minaccia di apertura della crisi di governo, nel Psi la dichiarazione di De Martino moltipla consensi e preannuncia una probabile unanimità nella direzione socialista convocata per mercoledì 7 gennaio.

Le dichiarazioni che a valanga i vari esponenti del Psi si affrettano a rilasciare lasciano comprendere che difficilmente la direzione del Psi farà marcia indietro gettando alle ortiche lo sforzo compiuto dal segretario che con un ritardo di molti mesi è arrivato a constatare la morte irreversibile dell'attuale maggioranza di governo, da tempo incutrice di quel compromesso storico surrettizio che ha accompagnato in questi mesi la sussistenza di un governo sempre più malformato. A difesa dell'operato del governo Moro-La Malfa interviene in questi giorni uno schieramento spurio, che va dalla stampa di destra assurta e paladina del governo dei licenziamenti e dell'assalto contro un risi al buio, ai partiti di governo che si sono aiutati finora con la virulenza dei valletti repubblicani contando sul ricatto dell'ultima spiazzata, al PCI infine che nel nome della non precipitazione degli equilibri politici tenta ancora di scongiurare l'accelerazione a una resa dei conti tra le classi che da tempo avanza e che nel corso degli

ultimi tempi spinge con sempre maggior forza.

Il governo e il PCI si trovano in questo momento a difendere congiuntamente il destino dei decreti economici, giudicati dalle varie voci « acerbi », ma comunque perfettibili. Chi, come nel PCI, è arrivato a giudicare come un frutto — se pure acerbo — della mobilitazione popolare i progetti di ristrutturazione presentati dal governo, arriva anche ad affermare con sicurezza che il parlamento « deve » vararli, con le dovute correzioni beninteso come si è premurato di auspicare lo stesso Andreotti. Chi li giudica perfettibili — e del resto non sarebbe anche perfettibile la stessa legge sull'aborto, come si premurava di avvertire l'Unità subito dopo il voto in commissione — cogli l'occasione per intravederli i presupposti per l'insersimento dei socialisti nel governo.

Donat Cattin — ma è l'idea — aggiunge naturalmente che « la crisi in questo caso, non può essere aperta al buio, deve essere ragionata su confronti concreti sul piano ». Dalla DC qualcuno comincia a gettare l'esca del rimpasto e intanto si ricorda — come fa il Popolo di ieri — che « una qualche forma di associazione del Pci alle responsabilità della maggioranza » non può trovare « alcuno spazio » negli orientamenti del partito di regime, per ritornare a riproporre l'invito di

(Continua a pag. 6)



IL 31 DICEMBRE L'ESERCITO ISRAELIANO E' PENETRATO IN TERRITORIO LIBANESE

In Israele si prepara la guerra (manca, per ora, l'avallo USA)

Ulteriore aumento delle spese militari dello stato sionista - Il governo Rabin, sia falchi che colombe, dichiara che non tratterà con l'OLP - I proletari ebrei cominciano a vivere la questione palestinese - L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina verso il riconoscimento di Israele?

Intanto è stato ulteriormente aumentato di due miliardi di lire israeliane il contributo per le spese militari e la preparazione alla guerra, ed è entrata in vigore una nuova tassa sul valore aggiunto; quest'ultima porta ad oltre il 70 per cento la base di salario che i proletari israeliani debbono pagare in tasse.

E' in questo quadro che si sviluppa il dibattito sulla questione palestinese. In un apposito seminario del partito di regime (il partito laburista), non solo è stato ribadito il rifiuto di trattare con i terroristi dell'OLP, ma si sono anche chiarite le misticanti « aper ture » sbandierate da uomini come Alon e Dayan. « Si può trattare solo con la Giordania — legittima rappresentante dei palestinesi — nel quadro di una pace americana; se poi Hussein vuole fare del suo territorio una federazione tra Transgiordania e Giordania, questo non ci riguarda; quanto a Gerusalemme deve ovviamente restare israeliana ».

Dai suoi stessi promotori questo piano è stato presentato come un argomento di propaganda per

rompere il pesante isolamento all'estero. Un piano che copre maldestramente la ormai chiarissima volontà di guerra del governo Rabin. Nessuno qui dubita che si stia andan-

do ad un'altra guerra (manca solo l'assenso degli USA). Qui i compagni dicono che Rabin vuole la guerra perché sa che la pace potrebbe rapidamente portare alla fine del

suo regime.

Vi è infatti l'altra faccia del dibattito sulla pace, che è quella delle masse. Ebbene, nel giro di due o tre mesi la maturazione del movimento di lotta in Israele è stata enorme, anche sul terreno della politica estera dello stato. I proletari non credono più che i 200 milioni di lire israeliane spese per un Phantom possano garantire loro la sicurezza. L'unità con il popolo palestinese ed il riconoscimento dei suoi diritti nazionali sono discusse in ogni casa, in ogni scuola, in ogni posto di lavoro. E' stata per noi una impressione straordinaria, dato che fino a pochissimo tempo fa la questione palestinese qui non esisteva del tutto.

Nei territori occupati, d'altro canto, non si è ancora spenta l'eco delle manifestazioni di massa contro l'insediamento di colonie fasciste del LI-KOUD nei pressi di Nablus; come è noto il governo è stato costretto a cacciare questi drappelli provocatori, sebbene si dichiari ufficialmente favorevole agli insediamenti sionisti sul Golani e anche in Samaria. Nei territori occupati, compagni in-

La Singer serra il 31 gennaio: l'indicazione è la requisizione

TORINO, 3 — Da New York è arrivato l'ordine di chiudere la Singer di Leini, gettando sul lastrico i 2000 operai dello stabilimento dal 31 gennaio.

La tracotanza con cui i padroni americani vogliono decretare la fine dello stabilimento è espressa in un telegramma che la multinazionale ha inviato alla Unione Industriali e, per conoscenza, alla FLM e al governo. « Il provvedimento di chiusura dello stabilimento — dice il telegramma — e la conseguente risoluzione del rapporto di lavoro del personale che

vi presta la sua opera avranno luogo in data 31 gennaio 1976 ». La multinazionale che ha 61 fabbriche con 122 mila dipendenti in tutto il mondo e che in Italia possiede, oltre lo stabilimento di Leini, anche uno stabilimento a Monza, sembra non lasciare spazio a nessuna alternativa affermando che « il gruppo non dispone di altre attività che possono essere trasferite dallo stabilimento di Leini, anche a costo di nuovi investimenti ».

Una tracotanza, quella

(Continua a pag. 6)

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Per bocca di Colli il programma dei padroni: reprimere

ROMA, 3 — Il capo dello Stato è giunto alle 11 precise in piazza del Campidoglio. Sospinto dalle note tricolore della fanfara lungo lo scalone d'onore, era soddisfatto e salutava alla mano i rappresentanti delle tre armi (composta stonata, data la penuria di studenti pisani). L'inaugurazione dello anno politico-giudiziario lo aveva già celebrato lui, affidando un turbine di considerazioni antiproletarie alle onde della RAI-TV. Riteneva di non avere correnti, e si sbagliava. Giovanni Colli, procuratore generale della corte di cassazione, ha fatto di peggio. Al peggio, Colli ha abituato da sempre il popolo italiano, ma oggi ha voluto superare se stesso con un discorso schietta-

mente cileño che ha consentito ben poco perfino alle usuali frasi di circostanza sul bene della libertà. Colli ha interpretato la paura e il bisogno di rivalsa della grande borghesia permettendo senza mezzi termini violenza, repressione e furor di crociata contro la delinquenza.

Il concetto di delinquenza che Colli ha espresso segna un salto qualitativo, ed è indubbiamente questo uno dei dati salienti del suo discorso. Non c'è più, o quasi, il paravento della criminalità comune a mascherare i programmi di violenza contro la lotta proletaria. Le caratteristiche attribuite al « nuovo criminale » (volontà spavalda di colpire al cuore lo stato, insubordinazione di

massa) sono, senza mediazioni, quelle dello sfruttato che lotta. L'equazione voluta dalle leggi liberticidi approda alla sua conclusione. Non è un caso che il PG sia entrato subito nel vivo lodando « le conquiste legislative del '75 » prima fra tutte quella sull'ordine pubblico del ministro Reale. Poche notazioni sulla mancata riforma dei codici fascisti (tanto per dire che è di là da venire e che i codici dovranno essere adeguati alle nuove leggi di polizia), e poi è venuto il cordoglio di prammatica sull'« insoddisfazione popolare per l'andamento della giustizia ». Un'insoddisfazione che Colli, bontà sua, ha riconosciuto crescente, ma della quale si è guardato bene di analizzare le origini oggettive, a partire dal programma di intrighi, affossamenti a tappeto e riabilitazione dei golpisti da lui stesso annunciata nella scorsa inaugurazione e largamente praticata.

Colli ha messo in guardia sulla catastrofe che questo « stato d'animo complesso » comporta: la « sfiducia nello stato, il male più grave che possa colpire un paese », ed ha poi denunciato in modo sibilino, sempre a proposito della « sfiducia », « responsabilità specifiche di noi magistrati », rivenendo la necessità della « più ampia e onesta informazione pubblica su tutto quanto concerne la vita della collettività ».

Colli è l'uomo che un anno fa tuonava contro i magistrati « poco riservati » (cioè poco allineati) e teorizzava il silenzio stampa sui fatti della giustizia. Se oggi si converte alla franchezza della informazione vuol dire che sta minacciando qualcuno per conto di qualcun altro. Capire l'obiettivo specifico di questo « avvertimento » è impresa da iniziati, ma dividirne la matrice complessiva nei corpi separati, è facile e legittimo.

Gli episodi si moltiplicano (all'ultimo il nuovo scandalo scoppiato alla procura di Roma attorno alle malversazioni del DC Filippi) e Colli riconferma la centralità dell'istituzionalità nella gestione della faida di regime. Per esemplificare, il PG ha rinfocolato l'antico rancore tra consiglio superiore della magistratura e corte di cassazione, già arrivato a livelli di scontro aperto in passato come nella gestione della inchiesta Montedison. Non è il consiglio superiore, ha detto contro Bosco (e Leone) che spetta « il potere nella promozione delle azioni disciplinari per il bene dei rapporti ».

Arrigo Levi, il direttore della Stampa che non ebbe paura di Ghedafi strisciando sotto il tavolo e la eredità Montelera viene pudicamente indicata come « Silvia Rossi », astemia; ma non riesce a fermare il suo corrispondente, Clemente Granata che, tutto umido, intitola il suo pezzo « Prendeteli tutti ». La mente dell'Avvocato è ancora in movimento, subito un'altra decisione: Silvia non sia più invitata ai parties di famiglia.

Nel pomeriggio una serie smentita ha negato stretti rapporti di parentela tra Montelera e Silvia Rossi; ma altre voci sempre più insistenti indicano nel giro delle belle famiglie torinesi gli ideatori del sequestro.

Continua a pag. 6)

NELLE ALTRE PAGINE

Angola: Kissinger prepara il bombardamento di Luanda (pag. 6)

Palermo: requisiti (e subito occupati) 35 alloggi privati (pag. 3)

Passare dal coordinamento all'iniziativa » La discussione operaia a Lisbona (pag. 5)

Pietro Bruno: bilancio di 70 giorni di inchiesta e di mobilitazione (pag. 4)

Una fondamentale vittoria della lotta dei senza casa

Palermo: requisiti dal prefetto 35 alloggi privati. I proletari li occupano dopo 3 ore

Un'azione tempestiva dei comitati di lotta che non sono andati in vacanza durante le feste di Natale - Lo sgombero farsesco delle forze dell'ordine: « Siete più veloci di noi!... » - L'ultima notte del sindaco Marchello

PALERMO, 3 — La lotta dura dei mesi scorsi, l'ultima invasione della cattedrale il 31, l'imposizione di nuove trattative con le autorità cittadine da parte dei proletari senza casa di Palermo ha ottenuto oggi una vittoria di portata enorme: il **prefetto, nella giornata del due, ha firmato l'ordinanza di requisizione per 35 appartamenti appena costruiti sfitti, siti in via Rallo, bersaglio di precedenti occupazioni. Soltanto tre ore dopo che il giornale pomeridiano *'L'Orna* pubblicava la notizia, 35 famiglie dei comitati di lotta per la casa sono andate ad occuparli.** Un'azione tempestiva, organizzata in brevissimo tempo, resa possibile dal fatto che gli organismi di lotta nei vari quartieri sono rimasti in piedi in tutte le loro strutture anche nel periodo di festa. Una porta blindata non ha fermato i proletari, che con una scala si sono introdotti nel palazzo da una finestra. Le forze dell'ordine, travolte dalla tempestività di questo « esercito popolare », sono giunte strabuzzando gli occhi nel vedere le case occupate e i loro dirigenti non finivano di dire: « ma come avete fatto? Siete più veloci di noi ». Immediatamente i delegati dei comitati di lotta sono andati a trattative notturne con Marchello in quella, che probabilmente, resterà la sua ultima notte da sindaco. Questo, costretto a parlare nella propria casa con i delegati, ha detto di non potere fare sospendere gli sgomberi polizieschi come aveva fatto tempo fa per le case occupate di via Quintino Sella, poiché quelle erano di proprietà del comune, queste invece erano state requisite dal prefetto e a quest'ultimo spettava decidere. I delegati sono andati subito alla ricerca del prefetto, con l'intenzione di buttarlo giù dal letto ma la polizia ha impedito sotto la casa di quest'ultimo una trattativa diretta con i proletari. Lo sgombero del palazzo è stato

effettuato dalla polizia nei modi più disperati e farseschi.

Non avendo scale hanno dovuto sfondare finestre e montare ponti. I proletari, subito dopo gli sgomberi, cioè oltre le 23,30 hanno convocato immediatamente un'assemblea dei comitati di lotta nella sede di Lotta Continua; assemblea che si è protetta oltre l'una, in cui si è parlato della vittoria sul terreno della requisizione, delle iniziative da prendere la mattina del 3, giorno della probabile elezione del nuovo sindaco, delle forme di lotta da adottare nei prossimi giorni, della gestione delle occupazioni. La requisizione di 35 alloggi privati costituisce una vittoria fondamentale, significa aver aperto una falla nella diga del nemico.

E' una vittoria sul terreno della lotta per la requisizione degli alloggi privati sfitti, che per una lunga fase ha visto lottare da soli i comitati di lotta e il nostro partito, contro le posizioni del coordinamento e degli altri che parlavano soltanto di case popolari, i quali, solo per le continue lezioni impartitegli dai comitati di lotta, di recente hanno mutato posizioni. Un terreno, quello della requisizione, che ha visto inizialmente un PCI favorevole, ma poi per il quadro istituzionale mutato e per le prospettive che gli si aprivano, aveva apertamente osteggiato queste forme di lotta. Con l'immediata occupazione, i comitati di lotta hanno voluto ribadire con forza, e continuano a farlo nei prossimi giorni, con azioni a catena, che i criteri delle assegnazioni non sono le liste fantasma dell'apposita commissione comunale, ma i criteri proletari del bisogno e della lotta, e le uniche liste sono quelle degli organismi di massa dei quartieri. Nell'assemblea notturna dei comitati di lotta è emerso con chiarezza comune che le 35 case private non sono che un inizio, la lotta continua con l'obiettivo di requisire tante case quante ne bisognano (e ce n'è a disposizione 8.000 a Palermo).

Su posizioni di forza oggi i proletari sono di nuovo sotto il comune, a presiederlo per tutto il giorno in occasione dell'elezione del nuovo sindaco, e chiederanno ai gruppi consiliari di convocare il prefetto per discutere i criteri di assegnazione ed altre immediate requisizioni. Si preparano inoltre sin da ora con una massiccia propaganda nei quartieri alle prossime azioni.



Un comunicato dei "comitati di lotta" di Palermo

PALERMO, 3 — « I comitati di lotta » di Resuttana, Altarello, Borgo Nuovo, Montegrappa, e Ballarò, preso atto della requisizione di 35 appartamenti privati sfitti da parte del prefetto, salutano positivamente questo gesto che, seppure con grave ritardo di tempo e con dimensioni esigue, va nella giusta direzione della requisizione appunto da noi da tempo indicata con varie forme di lotta, come manifestazioni, cortei, occupazioni simboliche di comune, cattedrale e case sfitte.

Ottomila e più sono a Palermo gli appartamenti privati sfitti requisibili. Questa è la reale ampiezza dell'azione che va compiuta per iniziare ad affrontare i problemi dei senza casa, oltre che quella del risanamento, della costruzione massiccia di edifici popolari, della lotta dura alla speculazione.

Occupiamo queste case per accelerare e precisare i lavori della « commissione », colpevole anche di aver cessato i suoi lavori in questi giorni (stamani « non » si è riunita), e lacunosa nella sua indagine (liste « saltate » nel centro storico, ancora nessuna borgata usata).

Il nuovo sindaco e la nuova giunta dovranno affrontare seriamente questo problema, diversamente da Marchello e soci. Chiediamo che la polizia non venga usata per risolvere con la forza un problema che ben diversamente deve essere affrontato.

Chiediamo la sistemazione provvisoria in queste case di via Rallo 16, delle famiglie occupanti, in attesa di assegnazione definitiva ivi o altrove.

« COMITATI DI LOTTA »



A PONTE LAMBRO CC E PS CACCIANO 23 FAMIGLIE CHE OCCUPAVANO UNA PALAZZINA GESCAL

MILANO - La giunta rossa dà il via agli sgomberi

Invasa dalle famiglie buttate fuori la riunione del comitato di quartiere - Costituito il comitato di lotta per l'ottenimento delle nuove palazzine GESCAL dalla giunta in affitto a un prezzo politico

MILANO, 3 — 6 gippini di carabinieri e polizia sono arrivati il 30 mattina a sgomberare la Gescal di Ponte Lambro, ultimata da due giorni e immediatamente occupata da ventitré famiglie che abitavano nelle case fatiscenti della zona.

L'occupazione era cominciata spontaneamente il giorno prima con 5 famiglie a cui, nel corso della notte, si erano aggiunte le altre; non c'è voluto molto a buttarle sulla strada, erano lì da poche ore e questo rendeva impossibile qualsiasi forma di organizzazione della difesa delle case; cinque donne hanno cercato di resistere, è stata fatta arrivare immediatamente la polizia femminile che le ha portate fuori e « consegnate » al vice dell'assessore (PCI) all'edilizia popolare, Cuomo, che era « in vacanza » fino all'Epifania.

In tutta la zona 13 dove si trova Ponte Lambro (e più in generale in tutta la periferia milanese) le occupazioni spontanee, singole o collettive, sono all'ordine del giorno: alla Treccia sono state occupate addirittura le case minime, una cinquantina di appartamenti; in tutta la zona intorno a Viale Ungheria ogni appartamento, ogni stanza

del quartiere IACP che venga lasciata libera è immediatamente occupata. Individualmente a Ponte Lambro i proletari che abitano nelle case cadenti da anni lottano per il risanamento del quartiere, ottenendo che arrivasse la Gescal a costruire palazzine di lusso a riscatto, la giunta ha assunto direttamente la gestione delle palazzine: la prima venuta libera è stata assegnata agli occupanti di piazza Negrelli e via Biscaglia e la seconda è stata immediatamente occupata dagli abitanti del quartiere, una ventina di famiglie sono riuscite a trasferirsi nella palazzina nuova, ma per il resto è stata assegnata a funzionari dello IACP, poliziotti e carabinieri, la terza è venuta liberamente due giorni fa, immediatamente occupata è ancor più in fretta sgomberata. La nuova giunta, partita con la promessa di non fare sgomberi, è arrivata alla delibera del 2 settembre in cui sostanzialmente dichiarava che l'obiettivo principale che i proletari di Ponte Lambro devono portare avanti oggi, è l'ottenimento delle nuove palazzine Gescal direttamente dalla giunta in affitto e a prezzo popolare e non a riscatto, si sono costituite in comitato di lotta dei senza casa del quartiere.

Le famiglie, rafforzate quindi nella convinzione che l'obiettivo principale che i proletari di Ponte Lambro devono portare avanti oggi, è l'ottenimento delle nuove palazzine Gescal direttamente dalla giunta in affitto e a prezzo popolare e non a riscatto, si sono costituite in comitato di lotta dei senza casa del quartiere.

Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Olivetti di Torino: contro il "ponte" 150 operai entrano in fabbrica

Serrata da parte del padrone - Boicottaggio aperto del sindacato

TORINO, 3 — All'Olivetti di Torino ieri circa 150 lavoratori sono entrati in fabbrica contro la decisione della azienda di fare due giorni di ponte, « coperto » dalla quarta settimana di ferie del '76.

Ai primi di novembre un comunicato padronale aveva annunciato questa decisione. Agli operai era stato subito chiaro che la decisione dell'azienda non era determinata da esigenze produttive, ma era chiaramente un attacco politico. Una conquista importante come la quarta settimana di ferie, era minacciata dalla tracotanza padronale, che, con questa azione, voleva riaffermare il principio che in fabbrica gli operai non devono avere diritto di parola e che tutte le decisioni spettano sempre al padrone. Contro la volontà operaia, una volontà uscita da tutti gli stabilimenti Olivetti, di entrare da subito in lotta per sventare questa provocazione, si era schierato il sindacato. La politica sindacale, per i lavoratori della fabbrica, rimandando il problema agli incontri con la direzione nel quadro della contrattazione per la piatta-

forma aziendale del gruppo. « Il ponte », secondo il sindacato, non era un fatto importante e andava accettato; ciò che preme al sindacato infatti è sedersi al tavolo delle trattative con il padrone, per discutere del nuovo modello di sviluppo, dei nuovi indirizzi produttivi. Agli operai di tutti gli stabilimenti Olivetti i sindacalisti andavano a dire che se non si fosse accettato il ponte, sicuramente la azienda avrebbe provveduto a mettere tutti in cassa integrazione, seminando così confusione e sfiducia.

In tutti gli stabilimenti cresceva la volontà operaia di rispondere alle provocazioni padronali, una volontà che si è puntualmente scontrata con la decisione della legge di Ivrea di impedire la lotta, isolando la discussione all'interno dei singoli stabilimenti.

La politica di cedimenti sindacale ha avuto però ieri la prima risposta dura e precisa nella iniziativa condotta avanti autonomamente dai lavoratori dello stabilimento di Torino. Gli operai hanno vinto, ed hanno vinto bene, questa era la sensazione che tutti avevano. Tutti i tentativi fatti dalla legge di Ivrea, ripetutamente, di impedire l'iniziativa di lotta — « Siete isolati » venivano a dire agli operatori sindacali — sono andati in fumo.

Ieri mattina, primo giorno di ponte, 150 lavoratori, in uno stabilimento di

PER IL CONTRATTO DI STATALI E PARASTATALI

Giovedì 8 sciopero generale del pubblico impiego

Otto ore per statali, parastatali ed enti locali - Un'ora per tutte le altre categorie - A Roma 4 ore per gli operai privati e manifestazione con Lama Vanni e Storti

ROMA, 3 — Presi in contropiede dalla sortita di De Martino contro il governo i sindacati sono preoccupati che può avere per l'instabilità del governo lo sciopero dell'8 del pubblico impiego. Questa scadenza era stata decisa alla metà di dicembre, in un incontro tra federazioni di categoria e confederazioni, per prendere un po' di tempo rispetto alla forte spinta dal basso e per gettare sul piatto delle trattative col governo tutto il peso del movimento sindacale: con l'intera giornata di sciopero per le categorie del pubblico impiego e con un'ora di sciopero per tutte le altre si voleva far pressione sul governo e dare un contenimento ai sindacati di categoria, ridotti dopo l'accordo quadro sul pubblico impiego, a fare i pompieri e i regolatori del diritto di sciopero. Ancora con questo slancio i tre confederati Lama Storti e Vanni si impegnavano a tenere il comizio in Piazza S. Giovanni alla manifestazione a Roma dove lo sciopero di un'ora dei lavoratori privati dell'industria e dei servizi veniva portato a quattro ore.

Questa decisione dei sindacati era stata presa per costringere il governo ad accelerare i tempi per la conclusione dei contratti degli statali e dei parastatali, ma metteva anche insieme la vertenza della scuola, dell'università e degli enti locali. Per gli statali è già passato il primo triennio contrattuale senza aver concluso nulla e i sindacati, di fronte alla indifferenza del governo, hanno saltato il foso trasferendo le richieste del primo contratto nella piattaforma del contratto 76-78: il punto centrale è la « qualifica funzionale » che per i revisionisti e i padroni significa ampia mobilità territoriale e settoriale (da ministero a ministero, da sede a sede) e per i lavoratori significa ricomposizione delle carriere e degli stipendi (la 13ma di uno statale, per esempio, è la metà di uno stipendio) e aumenti a partire dal 1 gennaio '73. Anche per i parastatali il cui contratto decorre dal 1° ottobre '73, si tratta del primo contratto il cui contenuto fondamentale è il « riassetto », che ha le stesse caratteristiche della qualifica funzionale.

A questo punto, dopo la iniziativa di De Martino, i revisionisti, per non urtare un governo in bilico su una fune, cercano di ridimensionare la mobilitazione per l'8. Intanto allo sciopero di 8 ore per le categorie del pubblico impiego hanno aderito solo gli statali, i parastatali, e dipendenti degli enti locali; per i lavoratori della scuola e dell'università è stata proclamata un'ora di sciopero e una di assemblea, salvo a Roma dove

è per l'intera giornata. A Milano, dove si sono sviluppate dopo lo sciopero del 2 dicembre, lotte autonome dei lavoratori delle scuole materne e elementari, una grossa assemblea di 1.500 persone ha impegnato il sindacato all'apertura della lotta contrattuale con lo sciopero dell'8. I ferrovieri hanno dichiarato un'ora di sciopero, mentre di ospedalieri e ferrotranvieri non si parla neppure: eppure per i 200 mila ferrotranvieri il contratto è scaduto il 31 dicembre '75 e finora non è stata proclamata neppure un'ora di sciopero.

E' chiaro, di fronte a questo svuotamento della giornata dell'8, presentata come un momento di unità di tutti i lavoratori at-

PAC DI LANCIANO

“Speculazione padronale autorizzata per 5 anni”

LANCIANO, 3 — C'era un cartellone portato dagli operai, che spiegava bene cos'è stata e cos'è la PAC (produzione accessori calzature). Diceva: SPA-PAC = Speculazione padronale autorizzata per anni 5. La fabbrica è stata costruita infatti 5 anni fa con i soldi dello stato (Cassa per il Mezzogiorno e Isveimer) e con le infrastrutture e le terre concesse dal comune. Avevano promesso 300 posti, ne sono stati realizzati 150; in 5 anni 16 mesi di cassa integrazione; l'ultimo periodo di 7 mesi è scaduto oggi. Oggi il padrone chiede la cassa integrazione a zero ore a tempo indeterminato cioè la chiusura che dovrebbe preludere ad una ulteriore manovra speculativa, il passaggio della PAC dal gruppo EPA (padrone Pagani proprietario di 5 fabbriche di calzature in piolturano in altre regioni e anche in Grecia e in Egitto) al gruppo locale dei fratelli Zilli, previa ristrutturazione ossia licenziamenti e successiva riassunzione di parte degli operai costretti a lavorare a ritmi infernali per ricostituire i profitti attraverso il supersfruttamento. Gli operai hanno risposto con la lotta.

Il 23 dicembre con gli studenti dell'ENAIP (istituto professionale), hanno presidiato il comune in cui si svolgeva la prima tornata di trattative. Il 31 hanno organizzato una tenda in piazza e hanno cominciato a raccogliere firme di sostegno che in tre giorni sono state più di tre mila. Questa mattina i dirigenti dell'azienda venuti di nuovo ad imporre le loro condizioni, hanno avuto l'amara sorpresa di trovare la fabbrica occupata dagli operai.

Si discute col sindacato per preparare a breve scadenza uno sciopero generale di zona.

S. GIULIANO MILANESE

Le operaie della Miria hanno scelto di lottare insieme

S. GIULIANO MILANESE (Milano), 3 — Stamattina è iniziata l'occupazione della MIRIA, una fabbrica cartotecnica di San Giuliano Milanese che inscatola i determinati. Il padrone ha sfruttato le operaie a suo piacimento, mettendole spesso in cassa integrazione, nel mese di dicembre ha mandato 30 licenziamenti su 65 dipendenti. Contro questo provvedimento che fa pagare alle lavoratrici il prezzo della ristrutturazione padronale, le operaie si sono ribellate. Si è così realizzata l'unità tra le operaie licenziate e le occupate che, respingendo i tentativi di divisione del padrone, hanno scelto di lottare insieme occupando la fabbrica e dando un ultimatum al padrone dicendo che se entro 15 giorni i licenziamenti non saranno ritirati, verrà richiesta la requisizione da parte dell'ente locale.

Michelangiolo e il cicerone

A quanto pare, il ministro dei « beni culturali » Giovanni Spadolini, ne ha fatta un'altra delle sue. Pensando forse di farsi perdonare le centinaia di furti d'arte, il deterioramento sistematico e portato avanti con metodi quasi scientifici del patrimonio artistico, le decine di musei chiusi per « mancanza di personale » — in Italia, come è noto, siamo in una situazione di tale pieno impiego che trovare uno dispotico a fare il custode di museo è pressoché impossibile — ha deciso di festeggiare la chiusura dell'anno di Michelangiolo » inaugurando personalmente e annunciarlo alla luce: « siamo malamente convinti che ancora per diversi anni, essi saranno meta di visite (cicerone Spadolini, o chi per lui) di capi di stato, ambasciatori, eccetera, magari di convegni illustri, e che per aprirli a tutti molto difficile sarà, per dirne una, il reperimento del personale. Non potendo vedersi, e non credendo, come vorrebbero farci credere, alla magia dei nomi, per cui qualunque opera di Michelangiolo, per definizione, varrebbe di più ».

che so, di un Bassano, forse è opportuno riservarci un giudizio. Ma una cosa è certa: quest'opera, che sia un capolavoro o meno, non appartiene né al ministro Spadolini, né al regime democristiano. Dopo il furto, ad Urbino, di due straordinarie opere di Piero della Francesca (altro capolavoro di Spadolini) un operaio di Mirafiori commentava: « quei quadri glieli avevamo cominciati noi, a Piero ». Una frase molto più accurata e profonda di quanto possa apparire, visto che né Piero né Michelangiolo, né le loro idee, come si sa, venivano dal cielo... Ma senza andare troppo lontano, un concetto deve essere chiaro: « gli eredi della filosofia classica tedesca », cioè la classe operaia, sono anche gli eredi dell'arte classica italiana. Ministro Spadolini, giù le mani a Michelangiolo.

COMMISSIONE REGIONALE VENETO
E' convocata per mercoledì 1° gennaio ore 15 presso in sede a Mestre. Deve

Alla conclusione la prima fase dell'inchiesta sull'omicidio di Pietro Bruno

Il governo che ha ucciso Pietro se ne va. Lascia una legge omicida, e liberi i sicari

Il bilancio di 70 giorni di inchiesta e di mobilitazione

Un fuoco micidiale

Il compagno Pietro, avanguardia dell'Armellini e militante di Lotta Continua, cade: è stato raggiunto da un colpo di pistola alla schiena che gli ha attraversato organi vitali e gli ha spaccato l'aorta. A terra è un ottimo bersaglio: il tiro dei cecchini continua, cercano di finirlo. Lo colpiscono ancora alle gambe, colpiscono al braccio il compagno che tenta di aiutarlo, fanno fuoco tutti insieme: intorno al punto in cui è caduto Pietro l'asfalto è crivellato di colpi. Colpiscono altri due compagni, e solo per un miracolo non fanno la fine di Pietro: sono colpiti entrambi alla testa e da dietro. In entrambi i casi le ferite non sono mortali per pochi

quello politico. Sono distaccate presso i distretti, ma dipendono direttamente dalle questure centrali, quasi sempre dagli uffici politici. Gli agenti particolarmente addestrati nelle tecniche della provocazione, vestono in borghese. I loro precedenti più infimi sono la provocazione e l'assassinio a freddo di Rodolfo Boschi a Firenze; il tentativo d'omicidio di questo autunno al festival dell'Unità di Palermo, (in cui si erano infiltrati ufficialmente per vigilare contro gli scippatori) contro un giovane proletario che aveva inavvertitamente spruzzato uno di loro, e che è stato portato in un prato e centrato da una revolverata; infine provocazioni e scorribande, specie nel periodo pre-elettorale, in diverse zone d'Italia.

rato in terra a scopo intimidatorio, ed è proprio in terra che doveva sparare per finire Pietro. Oltre a questi ci sono altri killers che restano anonimi: i proiettili trovati appartengono almeno a 4 pistole; i colpi sparati con certezza sono almeno 21, mentre dalle tre pistole ne sono usciti 15; due testimoni hanno dichiarato: « a sparare erano quasi tutti ».

Hanno continuato ad infierire

Dopo la sparatoria si sono accaniti con ferocia sul nostro compagno. Oltre alle imprese di Romano Tammaro, c'è il particolare sadico del colpo di pistola scarica « sparatagli »

Il quarto nome da non scordare è: Lucio Del Vecchio

E' un socialista, vota PCI, non è mai stato conosciuto per un « forciato ». Erano questi i suoi precedenti, precedenti rassicuranti. Forse continuerà a votare PCI, ma ora per forciato, e peggio, è universalmente riconosciuto.

Del Vecchio è un servitore ossequiente della « giustizia », cioè dei vertici giudiziari e politici. E' capace anche di mostrare grinta, certo: per esempio nell'accanimento con cui si è rifiutato di verbalizzare le risposte di Romano Tammaro quando l'assassino ha ammesso che si sparava sui

tegoricamente dai testimoni oculari già sentiti dal magistrato; non ha mai interrogato il commissario Lococo, mai accertato quali fossero gli ordini dati e ricevuti, mai chiesto se fosse vero quanto dichiarato dal giornalista del *Messaggero Vigorelli*, presente al fatto, sui bossoli raccolti e fatti sparire dagli assassini prima dell'arrivo del magistrato. Ora Del Vecchio formalizza l'inchiesta per liberarsene subito senza arrestare gli assassini. Il risultato auspicato è l'ennesimo insabbiamento: i fascicoli potrebbero rimanere sepolti in un cassetto; si cercherà di indagare con grande lenitività, si cercherà di tirarla avanti magari per anni. Noi non siamo d'accordo, non lo sono i proletari e gli antifascisti. I gerarchi del tribunale e i loro padroni devono accorgersene, devono sentire sulle loro manipolazioni l'occhio della vigilanza di massa e della mobilitazione.

Esecutori e mandanti

Ma Del Vecchio è solo un esecutore di ordini, esattamente come i CC che hanno fatto il tiro al bersaglio. Questa inchiesta non ha chiarito niente altro che la complicità diretta ed operativa tra potere giudiziario e corpi armati dello stato. Si è voluto questo in alto, negli stessi ambienti che hanno programmato a tavolino la strage. Si è voluto a palazzo Chigi, dove siede un governo che scarcerà i golpisti e che è l'assassino di 11 compagni nelle piazze, al Viminale di Luigi Gui, il portabandiera della repressione armata, il più freddo esecutore della rappresaglia di stato dai tempi di Scelbi, al Ministero della Difesa di Forlani, carceriere dei proletari in divisa strenuo difensore delle « glorie dell'Arma »; nelle stanze alte del palazzo di giustizia, dove si traduce in legittimazione giudiziaria l'omicidio premeditato, a maggior gloria della legge Reale.

La legge Reale, pena di morte senza processo

L'omicidio si è inserito in un contesto preciso, quello della legge Reale. Questa legge ha segnato il culmine (certo provvisorio) di una politica dell'ordine pubblico che parte da lontano, dal fallimento della strategia della strage, dal bisogno padronale di recupero del controllo sociale con strumenti adeguati a fronteggiare la crescente impetuosa dell'insubordinazione operaia e la crisi verticale del regime. Le norme di Fanfani e Reale sono venute dopo a legge « anticrimine » di Bartolomei e la legge sulle armi improvvise.

La « criminalità » è stata assunta dai criminali veri come banco di esercizio della violenza antiproletaria in forme sempre più sistematiche e cruenti. Si dice di colpire i cosiddetti delinquenti comuni per colpire altri « criminali », tutta una classe in lotta. Questo disegno ha ricevuto la sostanziale copertura dei revisionisti nella votazione di maggio in parlamento e dopo, non solo perché il PCI deve minimizzare le contraddizioni e trovare punti di convergenza con l'interlocutore del compromesso storico ma perché accingendosi alla cogestione dello stato borghese, i revisionisti sanno di dover ereditare intatto dal regime democristiano tutto l'armamentario repressivo della borghesia. Questa politica dell'ordine pubblico, nelle mani della polizia di Guelfo, delle CC di Forlani, ha dato frutti. Sostituisce la politica della strage e determina una strage. Dall'entrata in vigore, sono 23 i proletari ammazzati, decine i feriti, innumerevoli le sparatorie.

E' una pena di morte senza giudizio che ha mietto più vittime della garrota franchista. Per piazza Fontana, per Brescia e l'italicus, lo stato democristiano si doveva mascherare dietro i suoi servizi segreti e le bande fasciste.

Nella nuova versione, esercita il terrore alla luce del sole, cerca e ottiene la legittimazione proprio potere giudiziario. Per questo contro l'incriminazione e l'arresto dei carabinieri assassini, il potere gioca oggi una partita che è più grossa dell'impunità da assicurare ai suoi cocchini: è il precedente che, nella fase più calda dello scontro con le masse, afferma il diritto di trasformare in modo permanente e legale il controllo sulle classi subalterne in repressione omicida.



millimetri. I proiettili calibro nove colpiscono i muri dei palazzi e le finestre, tutti ad altezza d'uomo.

Truppe scelte

L'imboscata è stata preparata ed eseguita da truppe scelte: carabinieri e agenti delle squadre speciali della questura. Sappiamo bene chi siano i carabinieri, conosciamo lo spirito biecamerista di queste guardie del corpo del regime democristiano, conosciamo le imprese del SID che si identifica con l'arma, i meriti degli alti comandi, a partire dal generalissimo Mino il cui nome figura nella lista dei golpisti della Rosa dei venti, e dal capo di stato maggiore dell'arma generale Ferrara, il quale ha dichiarato a un giornale che ai carabinieri non occorrono grosse concentrazioni di agenti per controllare una grossa manifestazione, ma pochi uomini selezionati. Meno note sono le squadre speciali della questura.

Furono create da Santillo nel periodo tambrionario e utilizzate contro i lavoratori romani, mescolate con le squadre di Avanguardia Nazionale. Dall'anno scorso la ristrutturazione all'interno della polizia le ha ripartite alla ribalta. Ufficialmente sono squadre investigative e vengono impiantate in vari settori, soprattutto in

A Roma la loro ricostituzione è stata curata da Testa, il questore che è dovuto andarsene dopo che aveva apertamente incoraggiato le scorribande fasciste durante il processo Lollo. In Largo Mecenate erano presenti agenti delle squadre speciali investigative del V distretto di P.S.

I nomi impressi nella mente dei proletari

Ecco tre nomi che i proletari e i rivoluzionari non dimenticheranno: carabiniere **Pietro Colantuomo**, l'assassino che ha eseguito l'esecuzione sommaria del nostro compagno; tenente dei carabinieri **Saverio Bossio**: ha comandato il fuoco esautorando il commissario di zona Lococo che era il più alto di grado e dal quale avrebbe dovuto prendere ordini. Ha sparato, per sua stessa ammissione, tenendo le mani congiunte, perché i colpi non deviassero: agente speciale di P.S. **Romano Tammaro**. Ha fatto da vedetta per sorprendere i compagni, ha ferito Pietro alla gamba quando era per terra, poi, pistola in pugno, gli ha urlato « bastardo », lo ha acciuffato per i capelli e l'ha lasciato ricadere pesantemente per terra. Quindi lo ha trascinato verso la piazza con un altro della sua squadra, mentre il compagno urlava per il dolore. Al giudice ha detto di aver spa-

in una falsa esecuzione che ha fatto urlare Pietro, ci sono i calci, gli insulti rivoltanti, c'è il trasporto brutale del suo corpo perché il punto di caduta risultasse lontano da quell'asfalto crivellato e perché si dicesse che era stato colpito mentre era « lanciato all'assalto ». Una ragazza dalla finestra ha urlato: « sta male, perché non t'aiutate ? ». Gli agenti l'hanno minacciata: « vieni giù tu, scendi », e ridevano.

Con questa inchiesta fascista lo uccidono due volte

Mentre Pietro Bruno lottava contro la morte al San Giovanni, fuori c'erano due agenti di guardia: era in stato di arresto. L'arresto della vittima è stato l'unico provvedimento dell'inchiesta; gli assassini non sono stati mai, almeno formalmente, indiziati di reato.

L'istruttoria non doveva compromettere una operazione decisa a tavolino e brillantemente eseguita, la legge Reale ha le sue esigenze: comincia col sangue in piazza e finisce con l'impunità in tribunale, altrimenti non funziona. Prima il giudice Farina, poi Lucio Del Vecchio, hanno messo in atto le manovre più spudorate e le infrazioni più palese al codice di procedura per proteggere gli assassini.

Un'imboscata

E' stata una vera e propria imboscata. Il pomeriggio del 22 Novembre, mentre è in corso la manifestazione di massa per l'Angola, un gruppo di compagni si dirige verso l'ambasciata dello Zaire. L'obiettivo è un'azione dimostrativa di propaganda contro il regime neo-coloniale di Mobutu, aggressore del popolo angolano. I compagni risalgono lungo via Muratori al passo. In cima alla via, sulla piazza dove è l'ambasciata, sembra tutto normale, ma all'improvviso piombano loro addosso dai lati della piazza carabinieri e agenti di P.S., sparando. I compagni non possono fare altro che fuggire, coprendosi la fuga come possono.

Il pericolo per gli sbirri non c'è più (se mai ci fosse stato). Però continuano a sparare lo stesso, inseguendo i compagni e facendo fuoco ad altezza d'uomo. Perché? Perché gli ordini sono: fare una strage, aprire la fase più calda dello scontro contrattattando con i minacciosi in piazza.

ANGOLA: KISSINGER VUOLE IL BOMBARDAMENTO DI LUANDA PRIMA DEL 10 GENNAIO

Al vertice dell'OUA ad Addis Abeba il 10 gennaio si prevede una profonda spaccatura. Sempre più preoccupanti le manovre imperialiste per dare inizio alla guerra dal cielo

Il 10 gennaio si riunisce ad Addis Abeba la sessione straordinaria dell'OUA. Organizzazione per l'unità africana, per discutere quanto avviene in Angola. Dei 46 paesi africani aderenti all'OUA già diciannove hanno riconosciuto la Repubblica Popolare dell'Angola. Gli ultimi due, in ordine di tempo, sono stati il Ghana e il Burundi. Altri come ad esempio, l'Etiopia e l'Uganda del dittatore Amin, si prestano a farlo.

E' di oggi la notizia che anche la Libia ha riconosciuto il governo popolare accentuando l'isolamento dei fantocci e dei loro padroni imperialisti.

La solidarietà con il governo di Luanda formato dal MPLA si va estendendo tra i membri dell'OUA soprattutto perché l'aggressione che i fascisti sudafricani stanno portando avanti nei confronti dell'intero popolo angolano non consente ai capi di stato africani opportunità di sorta. Il prezzo da pagare per una scelta di campo a fianco dei fascisti di Pretoria sarebbe altissimo. I capi di stato africani che mirano a portarsi come guida nella lotta per l'indipendenza della Africa intera ne sono ben consapevoli. Non è infatti un caso che un massacrato fascista come Amin abbia, dopo le solite acrobazie tra le due superpotenze, fatto dichiarazioni in appoggio alla lotta del MPLA e perfino agli aiuti che i sovietici hanno concesso alla Repubblica Popolare dell'Angola.

E' probabile che al vertice di Addis Abeba sulle risoluzioni da votare per l'Angola si verifichino tra i membri dell'OUA una grave crisi, d'altra parte già da tempo in atto. I paesi africani arrivano al vertice OUA profondamente divisi. Un blocco di questi paesi guidati dallo Zaire e dallo Zambia, due paesi che appoggiano rispettivamente i movimenti fantocci FNLA e UNITA, proporrà certamente un «cessate il fuoco», con il ritiro di tutte le truppe straniere presenti attualmente in Angola oltre ad un «vertice» tra i leaders del MPLA, FNLA e UNITA nella speranza di un accordo per un governo di coalizione.

L'altro blocco invece, quello cioè dei paesi che hanno già riconosciuto il governo di Luanda, propone che l'OUA riconosca ed appoggi la nuova Repubblica Popolare dell'Angola. Lo scontro in sé non all'OUA avverrà su queste due posizioni. In vista di questa battaglia politica che sarà importante, non solo per il futuro dell'Angola, ma anche per la sopravvivenza politica e per la stessa credibilità dell'OUA, le due parti stanno svolgendo una frenetica attività diplomatica. Mentre l'incaricato di Kissinger durante le feste di Natale si è messo in viaggio per concordare con alcuni stati africani la tattica imperialista per isolare il MPLA in seno all'OUA — ma data l'aria che circola nel continente africano si è limitato a visitare solo i paesi già favorevoli al FNLA e all'UNITA cioè Costa d'Avorio, Senegal, Camerun e Zaire —, anche i paesi favorevoli al MPLA non sono rimasti inattivi.

Il leader tanzaniano Nyerere ha lanciato un appello ai membri dell'OUA nel quale si chiede giustamente ai capi di stato africani di non perdere tempo alla conferenza di Addis Abeba in discussione sulla UNITA e il FNLA. Si tratta — ha spiegato Nyerere — di «due organizzazioni pericolose che non devono essere prese in considerazione dall'OUA».

Le fonti sono sempre le stesse, le centrali imperialiste. Anche oggi la France Press riporta una corrispondenza da Johannesburg nel quale si afferma che i Mig-21 vengono montati clandestinamente parte in Angola parte a Brazzaville, nella Repubblica Popolare del Congo. Si mescola così il vero con il falso. E' vero che il governo della Repubblica Popolare del Congo dispone di tempo di aerei sovietici Mig-21, come è vero che il presidente congolese N'gouabi non ha mai avuto dubbi nell'esprimere la sua solidarietà al MPLA. Ma ciò non significa che i Mig sono in Angola.

Se si deve parlare di aerei bisogna parlare dei Mirages 111 forniti da Giacard al Sud Africa ed al dittatore dello Zaire, Mobutu, visto che saranno proprio questi che daranno inizio ai bombardamenti in Angola.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

quelle che hanno tenuto in vita il giornale e il centro del partito.

L'obiettivo di Gennaio è 30 MILIONI. Questo mese non avremo nessun rimborso IVA da riscuotere e le tasche dei nostri militanti saranno senz'altro più vuote; non c'è alternativa, o la sottoscrizione diventa fin dai primi giorni una pratica quotidiana e di massa o altrimenti non ce la faremo a raggiungere l'obiettivo.

Sede di PERUGIA:

Donatella 5.000, Aurora 1.000, amici di Porta Sutanna 10.000, Carolina 1.500, Stefania 500, vinti a poker 5.000, nucleo Porta Eburnea 3.745, CPS Classico 1.730, Anna 1.500, Roberto 1.000, Ghiga e Marcellino 1.000, Dantina 1.500.

Sede di LA SPEZIA:

Sez. Sarzana: raccolti da Walter a S. Stefano e Sarzana: Danta B. 10.000, Dora 2.000, mamma di Walter 2.000, Roberto 10.000, Simeona cinquecento, Ennio 500, Emilio 1.000, Carmelo 1.000, Maurizio 500, Armando 1.500, Vittorio 1.000, Gastone 1.000, Adriano 1.000, Palumbo 1.000; raccolti da Walter al comitato di G. Paolo: Battaglia 1.000, Giorgio 3.000, Lele 3.000, Enrico e Tamarra 2.000, Ulrika 12.000, Laiola 1.000, Agostino 1.000, Dido 1.000, raccolti alla festa dell'ultimo dell'anno 38.000.

Sede di ALESSANDRIA:

Sez. Tortona: vendendo i giornali e materiale politico 40.000.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:

CMF 7.000, cantiere navale 21.000, Prelli 29.000; raccolti alle scuole: Magistrati 2.200, 2° liceo 4.000, raccolti in sede 55.500; Sez. Grosseto: Vittorio 5.000.

Sede di MODENA:

Vendendo i giornali 4 mila, partita a carte 1.500.

Filippo 3.400, i militanti 16.100.

Sede di UDINE:

Sezione di Pordenone: vendendo il giornale 1.900, Gabriele operaio 700, Sergio operaio 400, Mirko studente 500, Aurelio insegnante 6.000, raccolti ad una manifestazione 1.000.

EMIGRAZIONE:

Da Monaco Paola e Ing. 128.000.

Sede di VERSILIA:

Sez. Viareggio: i compagni della sezione 10.000.

Sede di PESCARA:

Sez. Popoli: Fran 1.000, Di Giandommaso 1.000, i compagni 3.000.

Sede di NOVARA: 215.000

(Segue lista).

Sede di BARI:

Mariolina 5.000, Marisa 20.000, giornalisti della Gazzetta 11.000, vendendo il giornale 2.000, alcune buone, altre meno buone raccolte ad un brindisi alla federazione del PSI 68.500, agente Einaudi 5.000, raccolti al giardino 5.500.

Sede di POTENZA:

Raccolte dai compagni di Rionero in Vulture 73.500 (segue lista).

Sede di PISTOIA:

Raccolte ad una cena 3 mila.

Sede di PESCARA:

Raccolti dai compagni 56.500; Sez. Fano 25.000.

Sede di CATANZARO:

Raccolti dal Circolo Ottobre di Decollatura: Franco e Antonio Mazzia 1.000, Antonio Tato 500, Luigi Bonacci 1.350, Guglielmo Marasco 1.000, Luciano, Lina e la piccola Luigia 2 mila, Saverio 1.000, vinti a carte 6.500, la piccola Marika 500, Leo 1.000, Francesco 1.000.

Sede di ALESSANDRIA:

Sez. Tortona: vendendo i giornali e materiale politico 40.000.

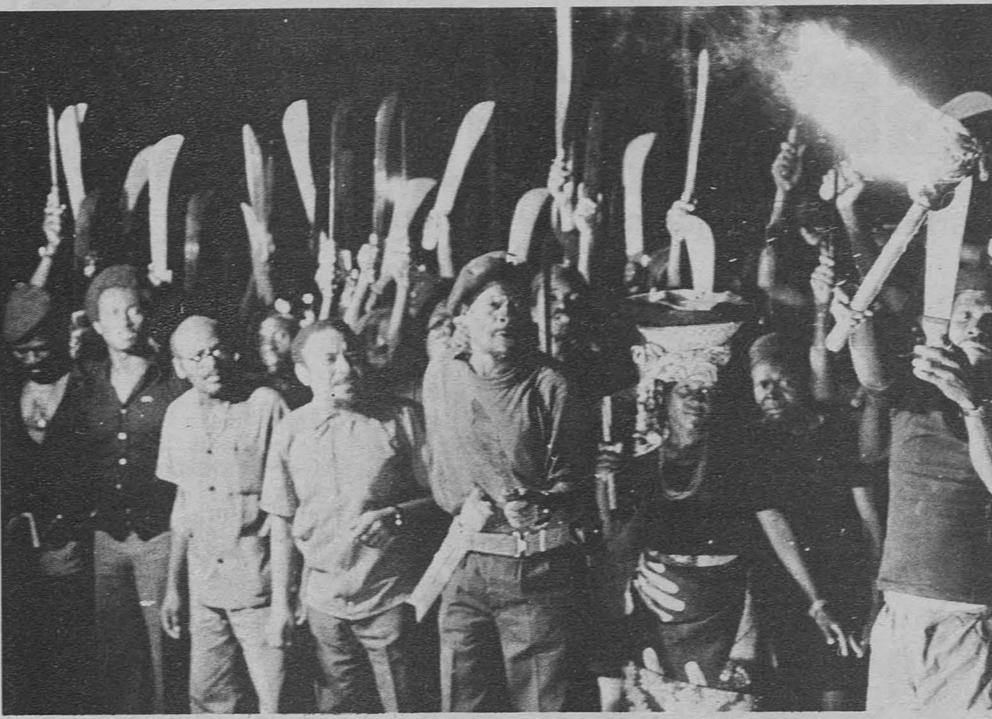
Sede di LIVORNO-GROSSETO:

CMF 7.000, cantiere navale 21.000, Prelli 29.000;

raccolti alle scuole: Magistrati 2.200, 2° liceo 4.000, raccolti in sede 55.500; Sez. Grosseto: Vittorio 5.000.

Sede di MODENA:

Vendendo i giornali 4 mila, partita a carte 1.500.



DALLA PRIMA PAGINA

CRISI

anticipate che «in una democrazia parlamentare — afferma candidamente Craxi — non sono altro che il ricorso alla sovranità del popolo».

Scartata l'aborrita ipotesi di un ricorso al vertice di maggioranza, in cui constatare la morte della maggioranza stessa, resta dunque l'invito governativo a stare buoni e a confrontarsi serenamente sulla pelle della classe operaia (e chissà che non ne possa uscire un utile riaggiustamento, ammiccando i galoppi ministeriali della Confindustria e delle clientele di regime) che male si combina con la sicurezza ostentata dal Psi nell'andare a una crisi di governo.

Alle spalle delle dichiarazioni ufficiali affiora il terrore con cui gli esponenti di questo regime guardano al buio di una crisi che si prepara ad essere rischiata dal fuoco della lotta operaia e sociale. Sono le scadenze che già si accumulano per i prossimi giorni di mobilitazione operaia a rappresentare per i sostenitori del governo la «sortita» più pericolosa e minacciosa. Per gli operai che stanno occupando oltre cento fabbriche in tutto il paese, per quelli che stanno scendendo in campo contro i licenziamenti da Torino a Siracusa, per i dipendenti del pubblico impiego che giovedì riempiranno le strade di Roma

insieme alla classe operaia, per i chimici e i metalmeccanici che stanno preparando gli scioperi generali di metà gennaio, i valletti governativi non hanno alcun «rampasto» da proporre né discussioni tra gli uomini di fiducia.

insieme alla classe operaia, per i chimici e i metalmeccanici che stanno preparando gli scioperi generali di metà gennaio, i valletti governativi non hanno alcun «rampasto» da proporre né discussioni tra gli uomini di fiducia.

SINGER

dei padroni americani, che si avvale della totale latitanza del governo, in tutti questi mesi di lotta e di occupazione della fabbrica da parte degli operai. La Singer è infatti occupata da oltre 4 mesi, cioè fin dal momento in cui gli operai hanno saputo che la multinazionale aveva deciso di chiudere lo stabilimento di Leini.

Una tracotanza che certamente non viene risolta dalla convocazione da parte di Donat Cattin, della Singer, della FLM, della Gepi delle organizzazioni sindacali e della regione Piemonte di un incontro a Roma mercoledì 7 gennaio. A nulla quindi sono valse le lunghe trattative sotterranee della regione e della FLM per trovare un altro padrone per la Singer.

La parola ora spetta agli operai, che con la lotta di tutti questi mesi hanno dimostrato di non accettare di pagare sulla loro pelle i piani di ristrutturazione padronale e i licenziamenti. L'indicazione viene dalla lotta di tutti gli operai colpiti da analoghi provvedimenti repressivi del padrone, con la indicazione della requisizione delle fabbriche chiuse del padrone.

La parola ora spetta agli operai, che con la lotta di tutti questi mesi hanno dimostrato di non accettare di pagare sulla loro pelle i piani di ristrutturazione padronale e i licenziamenti. L'indicazione viene dalla lotta di tutti gli operai colpiti da analoghi provvedimenti repressivi del padrone, con la indicazione della requisizione delle fabbriche chiuse del padrone.

che condannano i padroni avvelenatori, che assolvono gli occupanti di case e che danno ragione agli operai nei tribunali del lavoro. Per non parlare, ha concluso, dei giudici che partecipano a lotte di partito... e talvolta a manifestazioni di piazza».

A questo punto il PG si è gettato a corpo morto nell'anatema fognato contro la «criminalità», intesa nel senso di cui sopra.

Tutti sono chiamati a fare quadrato attorno alle istituzioni pericolanti, e chi ha da menare più botte le meni. Per parte sua Colli comincia con l'occuparsi delle carceri, e lo fa con un livore feroci, bollando «la prateria, la sanguinaria violenza e la distruttività dei detenuti». Questi — ha detto Colli, per chiarire il concetto — non sono più i «diseredati sociali di un tempo, ma spesso soggetti in giovane età... che assorserono di essere vittime di un sistema repressivo che tenta col carcere, di soggiogarli definitivamente».

A scanso di equivoci Colli chiarisce: «Hanno imparato nelle scuole e nelle piazze la contestazione permanente e violenta e continuano nella prigione a farne professione impegnata. Per rimediare

col piglio dell'esperto. Dopo un'ultima lode a sé stesso e alla cassazione che, come Tamburino e d'Ambrosio sanno, «verifica l'esatta applicazione della legge», il PG ha concluso la sua tattica scommettendo un personaggio all'altezza della situazione: «Voi siete stati chiamati alla libertà, ha detto S. Paolo, orsono due milioni». Colli l'ha ricordato con partecipazione. Lui è rimasto fermo ai tempi del suo modello evangelico.

MILANO

Il Comitato Provinciale è convocato lunedì 5 alle ore 15 in via de Cristoforo 5.

ROMA

S. Basilio: «ci hanno rubata la lapide. Ce la devono ridare»

I proletari si mobilitano - Oggi assemblea popolare

ROMA, 3 — Domani, domenica, alle 10 a San Basilio, davanti alla lapide del compagno Ceruso, Lotta Continua ha convocato un'assemblea popolare. Questa iniziativa è una prima occasione per raccogliere la mobilitazione proletaria che a San Basilio è cresciuta dopo la provocazione poliziesca di staccare la lapide in onore di Fabrizio Ceruso. I compagni della sezione di San Basilio danno in questo articolo un primo giudizio sulla mobilitazione.

L'iniziativa dei proletari contro il carovita per l'autorizzazione delle bollette della SIP e della luce ha visto allargarsi e svilupparsi un fronte di lotta nel quartiere che sta creando una rete capillare di avanguardie; nello stesso tempo una nuova leva di giovani si è schierata nella iniziativa militante della propaganda e nella mobilitazione. La rabbia delle donne del quartiere, che da anni lotta per i loro diritti si esprime con una discussione di massa nella piazza, al mercato nelle case, nei lotti. Questa discussione pone all'ordine del giorno la questione del rafforzamento della lotta e dell'organizzazione proletaria nella fabbrica, nella polizia e nei quartieri.

Continua, un atteggiamento che è stato il frutto sbagliato di un giusto rapporto che la nostra organizzazione aveva avuto con il quartiere durante la lotta per la casa, una lotta che conquistò la maggioranza del quartiere, che si tempeò nell'iniziativa d'massa per respingere l'invasione della polizia. Da allora ad oggi la mobilitazione proletaria è continuata.

Continua

Continua, un atteggiamento che è stato il frutto sbagliato di un giusto rapporto che la nostra organizzazione aveva avuto con il quartiere durante la lotta per la casa, una lotta che conquistò la maggioranza del quartiere, che si tempeò nell'iniziativa d'massa per respingere l'invasione della polizia. Da allora ad oggi la mobilitazione proletaria è continuata.

Nel quartiere di S. Basilio, l'azione squadrista della polizia è stata vista come una provocazione che colpisce tutto il quartiere che è stato ed è all'avanguardia nella lotta proletaria a Roma. I proletari di S. Basilio si rendono conto che questa provocazione vuole colpire un simbolo della loro lotta. La rabbia delle donne del quartiere, che da anni lotta per i loro diritti si esprime con una discussione di massa nella piazza, al mercato nelle case, nei lotti. Questa discussione pone all'ordine del giorno la questione del rafforzamento della lotta e dell'organizzazione proletaria nella fabbrica, nella polizia e nei quartieri.

Continua

E' da queste considerazioni che è emerso nel quartiere l'obiettivo della destituzione del responsabile della caserma locale e del comandante di zona indicati come principali esecutori di queste esecuzioni. Su questo obiettivo tutte le forze politiche democratiche del quartiere del PCI al PSI devono esprimersi e schierarsi.

Continua

Questo azione non è isolata, viene dopo una campagna di intimid